

# I BAMBINI DI GENITORI SEPARATI

LUDWIG OTTO ROSER  
Psicologo, Firenze

**S**eparazioni: eventi dolorosi che accompagnano la vita degli esseri umani, come quella di tutti gli esseri viventi per i quali è indispensabile il rapporto affettivo e sociale (nutrimento, sicurezza, apprendimento). Quanto allarme nel richiamo dell'agnello (che la madre riesce a distinguere fra dozzine di altri individui), quanta disperazione nel volto del *Rhesus* primogenito quando si accorge che la groppa della madre è occupata dal fratellino neonato. Che espressione di gioia e di rabbia nel pianto dei nostri bebè quando, in braccio a chi li ha custoditi, vedono tornare la madre che brevemente si era assentata. Sorridenti e consapevoli gli adulti umani includono fra le separazioni indispensabili, accettate dalla nostra cultura, il passaggio dei nostri piccoli all'asilo nido, alla scuola materna, alla scuola elementare; ma quanta disperazione accompagna sovente questi passaggi! E le lacrime sotto la pensilina della stazione? E la morte che a tutte le età richiama il dolore di una separazione già vissuta nel primo grido del neonato?

Se vogliamo parlare del dramma che possono vivere i bambini di genitori che si separano, non possiamo dunque dimenticare le numerose fonti di dolore causate dalle separazioni che accompagnano tutta la vita e, soprattutto, dobbiamo osservare il terreno psicologico su cui si svolgono. Questo richiederebbe naturalmente una ricerca molto estesa, multidisciplinare, e verifiche longitudinali a cui si potrebbe dedicare una vita, come del resto molti studiosi stanno facendo.

Chi vi parla, però, non è un ricercatore, ma una persona che si è trovata, a prescindere dalle esperienze professionali ordinarie, ad affrontare la specifica tematica delle separazioni tra coniugi e del conseguente affidamento familiare, in quanto chiamato dalle autorità giudiziarie a esprimersi in qualità di consulente. Le osservazioni che seguono derivano dunque da un'ampia casistica, e non possono non aver altro scopo che rendere note queste esperienze, e indicare degli approfondimenti possibili ai colleghi più giovani, riferendomi in particolare agli esperti di terapia familiare.

## La famiglia apparentemente normale

Avendo lavorato per 40 anni con genitori e bambini in tutti i settori che li riguardano, mi sono reso conto che è difficilissimo determinare quale sia il terreno del benessere, o meglio, quali siano le condizioni che permettono ai bambini di crescere amando se stessi, il prossimo, e la vita in generale.

Questo terreno probabilmente non esiste in assoluto, ma si viene a formare con le forze dell'adattamento attraverso l'adeguamento e nell'accettazione della realtà. La famiglia "normale" è un fantasma che le varie culture disegnano seguendo una norma immaginaria e spesso romanzata.

Quando qualcosa in famiglia non funziona, oggi si propone l'intervento dello psicologo o più specificamente della terapia familiare. Vi accedono famiglie relativamente consapevoli, che accettano di scoprire dinamiche intrafamiliari finora non percepite.

Vi sono invece nuclei familiari apparentemente integri in cui le dinamiche conflittuali rimangono sommerse, o si manifestano in una forma che i vari membri della famiglia desiderano considerare normali. In questo caso i genitori, nonostante non riescano a comunicare, non si separano, spesso con il pretesto di pensare al bene dei figli, oppure perché temono le conseguenze sociali ed economiche della separazione legale. In realtà, si verifica così una separazione interna alla famiglia, che determina alleanze contrapposte o un fluttuare dei legami affettivi; questo genera, nei bambini e poi negli adolescenti, insicurezze, isolamenti, oppure l'assimilazione nel ruolo del "paciere", che comunque comporta sofferenze per la costante paura delle conflittualità e della separazione.

Fino a che punto queste situazioni (come quelle legate alle separazioni effettive) incidano nella vita del giovane individuo dipende senza dubbio da numerose variabili, fra cui citiamo solo le più importanti: l'età in cui il bambino si trova a percepire il conflitto tra i genitori, la presenza o meno di fratelli, l'identificazioni nell'uno o nell'altro dei genitori, la presenza di altre figure parentali, il carattere del soggetto.

Ma torniamo per un attimo, con un esempio, alla famiglia apparentemente senza problemi.

Marcello, figlio unico, viene mandato a 15 anni dallo psicologo perché la sua frequenza scolastica (1° Liceo Scientifico) è accompagnata da grosse ansie, a tal punto da divenire il tema centrale della sua vita quotidiana e da provocargli gravi disturbi del sonno. I genitori hanno sempre lavorato e hanno affidato Marcello fin dalla sua nascita alla nonna paterna convivente. Il padre è una persona autoritaria ed esigente, misura il valore del figlio solo attraverso i risultati scolastici. La madre è sottomesa, accumula silenziosamente rancore verso il marito; difende il figlio, ma a causa del suo lavoro è poco presente. Fra i coniugi non c'è amore, non c'è comunicazione, e Marcello si attacca alla nonna che gli offre quelle sicurez-

ze che i genitori non sono riusciti a dargli, e lo ama a prescindere dai risultati scolastici. Marcello cresce tranquillo ma, quando ha 14 anni, la nonna muore. Il ragazzo piomba nel terrore, temendo che le sue uniche garanzie di sopravvivenza affettiva derivino dai risultati scolastici da offrire al padre come tributo per ottenere la sua considerazione. L'angoscia gli impedisce di svolgere a scuola i compiti scritti. Non supera il lutto, non dorme la notte, pensa al suicidio.

Questa storia non solo è un esempio di sofferenza relazionale inizialmente sommersa, ma mette chiaramente in evidenza come la conflittualità o le incertezze affettive pongano al bambino il problema della sicurezza personale, e mostra anche in che misura siano chiamate in causa le capacità vitali dell'individuo che, come nel nostro soggetto, non sempre fanno da contrappeso agli eventi ambientali.

Francesco esce da una separazione consensuale dei genitori con affidamento congiunto; ha 11 anni, sceglie di vivere in casa della madre, ma è libero di andare dal padre quando vuole. Ambedue i genitori convivono con un partner, e il bambino dice: ho due padri e due madri, ma non solo, ho otto nonni e numerosi parenti; tutti mi vogliono bene e quindi sono fortunato.

**Le reazioni di un bambino sono dunque la risultante fra la realtà ambientale in cui si trova proiettato e le proprie forze di adattamento, di elaborazione e di opposizione; non sempre e non necessariamente eventi negativi o traumatici nell'età evolutiva hanno quel potere distruttivo che comunemente si attribuisce loro.**

Accantoniamo ora il dramma dei bambini in situazioni disagiate o conflittuali senza separazione, e anche i numerosi casi in cui la separazione dei genitori e i relativi affidamenti non sembrano avere conseguenze traumatiche. Rivolgiamo invece l'attenzione al più ristretto tema di questo articolo.

## Alcune cause della conflittualità genitoriale

Esaminiamo brevemente alcune delle cause che sono all'origine della conflittualità dei genitori. Nella casistica mi è sembrato di poter distinguere tre gruppi di problemi:

□ Il bambino che nasce viene a disturbare il rapporto di coppia. Questo può verificarsi ad esempio quando il marito, che non è riuscito a distaccarsi dalla propria madre, non sopporta lo spostamento dell'attenzione della moglie sul neonato; o può essere la moglie a vivere la nascita del figlio come fine del rapporto con l'uomo; o ancora sono le famiglie di origine che interferiscono, specie nel caso di coppie molto giovani.

□ Emergono patologie relazionali o individuali sommerse. Improvvisamente si affacciano nell'uomo o nella donna comportamenti "incomprensibili"; certi aspetti del carattere, certe stranezze, pur tollerate nella prima fase del rapporto, si accentuano: la gelosia, l'inquietudine, la voglia di dominio sull'altro. Si incontrano in questo ambito, e solo in questo, personalità senza dubbio psichicamente sofferenti, quasi sempre non riconosciute come tali dallo stesso interessato, dal coniuge, dalle altre figure parentali.

□ Nel terzo gruppo si distinguono, almeno apparentemente, le separazioni che sul piano psicologico e legale si giustificano con l'incontro con un altro partner. Alla base ci sono sovente le attese iniziali deluse, la noia, la fatica della convivenza familiare e dunque l'illusione di una vita diversa e più gratificante.

Nel primo gruppo di problematiche conflittuali troviamo spesso separazioni che si verificano quando il bambino è ancora molto piccolo. Quasi sempre il bambino viene affidato alla madre, anche quando è stato il comportamento di quest'ultima a determinare la separazione. Incontriamo oggi padri che si ribellano a questa consuetudine, forti non solo della conclamata indispensabilità della figura paterna, ma anche perché spesso sostengono di essere più attenti e più capaci nella cura del figlio, specie nel caso in cui emerge una patologia materna o un rifiuto del bambino da parte della madre. Che il bambino debba crescere necessariamente con la madre è oggi messo in dubbio, e sempre più spesso il giudice è disposto a rivedere le sue decisioni di prima istanza, che di solito privilegiano l'affidamento alla madre.

## Separazioni quando il bambino è ancora piccolo

**Che siano affidati alla madre o al padre, generalmente i bambini piccoli, entro i tre anni di vita, non sembrano vivere l'evento in modo traumatico, basta che vi sia una figura di riferimento presente e rassicurante. Dobbiamo infatti guardarci dal modello della famiglia teorica prescritta dalla psicologia (o da una falsa memoria culturale). In pratica tutti i bambini vengono, da sempre, affidati ad altre figure: alla nurse (nella famiglia benestante), alla nonna, ai fratelli maggiori, alla realtà dell'asilo nido.**

Marisa, di due anni, viene inspiegabilmente affidata al padre, tossicodipendente e pregiudicato. Il mancato affidamento alla madre deriva dal fatto che quest'ultima vive con la propria madre, in passato ospitata in un ospedale psichiatrico. Il padre, in giro tutto il giorno per i propri affari, affida la bambina alla propria madre, e ambedue si rifiutano di consegnare Marisa alla madre per le visite stabilite dal giudice. Marisa osserva impassibile le liti che ne derivano (talvolta con l'intervento dei Carabinieri); tranquilla, in braccio alla nonna, ha l'aria di chi non si meraviglia più di niente. Con l'intervento del Consulente Tecnico d'Ufficio, e in seguito ai ricorsi della madre, la bambina torna in sua custodia, mentre il padre finisce in carcere. Dopo il suo rilascio, però, la battaglia per il possesso della bambina riprende: possesso che naturalmente non è altro che ricatto o vendetta scaturita dal conflitto coniugale. Che ne sarà di Marisa quando avrà bisogno della figura paterna? Quale immagine dell'uomo le trasmetterà sua madre?

Meno drammatico il caso di Daniela, di un anno e mezzo, che il padre non ha potuto vedere fin dalla nascita per il rifiuto della madre. L'impatto con la figura paterna, tanto temuto dalla madre, avviene sotto gli occhi del Consulente Tecnico d'Ufficio nominato dal Tribunale. La bambina aiuta il padre a superare l'imbarazzo: lo avvicina allegramente e si lascia vestire da lui (siamo in casa della madre e della nonna materna) per andare a fare una passeggiata. La madre rimane profondamente delusa, aven-

do sperato che di fronte a quell'uomo sconosciuto e "cattivo" la bambina sprofondasse in crisi di angoscia.

Non vorrei tuttavia dare l'impressione di non essere consapevole del possibile disagio psicologico di un bambino in tenera età che si trova ad assistere ai conflitti degli adulti e che certamente intuisce e percepisce a livello emozionale: è chiaro che i litigi in famiglia, le manifestazioni minacciose, le lacrime dell'adulto, le voci alterate, attivano maggiori angosce e insicurezze anche nel bambino piccolissimo, angosce spesso determinanti nella formazione della struttura emotiva, capaci in particolari casi di innescare anche meccanismi patologici gravi (ad esempio di tipo psicotico).

## Quando il bambino diventa più consapevole

La probabilità che la conflittualità familiare lasci tracce gravi aumenta notevolmente quando il bambino incomincia a scoprire la sua identità, quando si sviluppa una precisa percezione degli avvenimenti in rapporto alla formazione dell'Io, quando il linguaggio diviene più funzionale e si affacciano le prime cognizioni di tempo e spazio. Il bambino che procede identificandosi nell'uno o nell'altro genitore, o in altre figure parentali, non può non soffrire se viene disturbato nella strutturazione dei suoi bisogni e dei suoi affetti.

Osserviamo più da vicino i casi in cui il bambino, tra i 3 e i 6 anni, viene affidato a un genitore con cui convive, incontrando l'altro solo raramente. Mi riferisco naturalmente ai casi in cui la conflittualità dei genitori e la separazione non si concludano con pacifici accordi rispetto agli incontri del bambino con il genitore non affidatario.

Nei casi in cui il conflitto permane e si pone in primo piano per la negatività o addirittura per la presunta pericolosità dell'altro coniuge, con manifestazioni ostili e violente, è inevitabile la confusione nei sentimenti dei bambini, sofferenze che si traducono in manifestazioni psicosomatiche. È classica la diversità dei comportamenti quando il bambino ritorna in casa del genitore affidatario, dopo aver fatto una visita più o meno lunga al genitore non affidatario: mutismo, aggressività, apatia o nervosismo, e altri malesseri sono all'ordine del giorno. Ne consegue l'accusa al genitore non affidatario, che viene percepito come responsabile del malessere: "Ha parlato male di me!". E questo conduce spesso alla richiesta, posta al giudice, di modificare la regolamentazione delle visite, di eliminare i pernottamenti, di impedire i contatti tra il bambino e un eventuale nuovo partner del genitore non affidatario e produce, in definitiva, il peggioramento dei rapporti tra gli ex coniugi che continuano così a perpetuare la loro sofferenza per la sconfitta o per il torto subiti.

In queste situazioni si delinea nel bambino una sofferenza psicologica più profonda, spesso incancellabile. Per sviluppare normalmente la sua affettività e la sua sessualità, il bambino deve potersi identificare positivamente nel genitore di sesso opposto; si tratta del ben noto problema edipico. Senza dubbio questo processo normale può avere esito negativo (e spesso lo ha), oppure può presentare delle difficoltà anche qualora i rapporti in-

trafamiliari siano apparentemente normali. Ma è chiaro che, se l'identificazione e il compimento del processo edipico sono ostacolati a causa della separazione, questo si pone come problema centrale nella psiche dei bambini, anche e proprio quando il bambino "sfrutta", per così dire, l'insperata soluzione edipica: come nella piccola bambina affidata al padre che gode dell'eliminazione della madre, o nel maschietto affidato alla madre che a sua volta gode della "morte" del padre. Il conflitto edipico appare risolto.

Susanna, cinque anni, affidata al padre, fa la donnina di casa, fa le faccende, vuole dormire nel lettone al posto della madre, sviluppa atteggiamenti da adulta. Sembra felice e soddisfatta.

A volte questi bambini rifiutano addirittura di far visita al genitore non affidatario, che vorrebbero eliminato. Un altro fattore, dunque, che va ad aggiungersi al conflitto tra ex coniugi.

I problemi si pongono in modo diverso quando ci sono all'interno del nucleo familiare fratelli o sorelle maggiori.

Ilaria e Andrea erano affidati al padre perché la madre era disturbata da una malattia nervosa, sulla cui origine, conoscendo il marito, si potevano avere serie perplessità. Ilaria è maggiore di 6 anni rispetto ad Andrea, che ha sostituito nel suo intimo la madre con la sorella. La vicenda, che ho seguito durante l'arco di 5 anni, è caratterizzata dai continui spostamenti dei due ragazzi, prima con l'affidamento al padre, nella casa di proprietà degli ex coniugi da cui è stata estromessa la madre, poi, dopo la guarigione della madre, con l'affidamento alla madre nella stessa casa ma con l'esclusione del padre, e ora infine con la richiesta del padre (da cui Ilaria, ora maggiorenne, si è rifugiata dopo una lite con la madre) che desidera riottenere l'affidamento di Andrea, ancora minorenni, che vorrebbe restare insieme a sua sorella. E la madre dovrebbe ancora una volta andarsene...

Questo caso è interessante sia per quanto detto in precedenza (l'esclusione della madre nel sistema padre/Ilaria/Andrea, da parte della figlia per amore del padre, e da parte del figlio per amore della sorella), ma anche perché alla fine si scopre che il permanere della conflittualità coniugale è alimentato anche da un problema meramente patrimoniale (l'usufrutto della casa).

Non è raro che, nelle separazioni in cui viene disintegrata una famiglia con bambini magari di sesso diverso, si verifichino alleanze con il genitore dell'altro sesso, che dividono gli stessi fratelli; come del resto esistono casi in cui la presenza dei fratelli attenua apparentemente il dramma della separazione dei genitori. Le combinazioni positive o negative sono in realtà infinite, e spesso imprevedibili nel loro sviluppo.

## Il bambino in età scolare

Proseguendo nelle nostre osservazioni giungiamo al bambino in età scolare, età in cui diviene capace di compiere operazioni logiche semplici, avendo già discreta cognizione del tempo e dello spazio, e il contesto sociale viene più chiaramente percepito. A proposito di quest'ultima capacità, si

manifesta il desiderio del bambino di mascherare un'eventuale conflittualità familiare. Il bambino, disturbato dalla separazione dei genitori, si inventa nei suoi racconti e nei suoi scritti le informazioni che ritiene opportune per tenere all'oscuro insegnanti e compagni; si vergogna di fronte all'apparente normalità sociale degli altri.

Ma questo può essere considerato un problema marginale. Assai più appariscenti sono la caduta delle motivazioni allo studio e all'impegno scolastico, oltre che l'aria assente e depressa, spesso notata dagli insegnanti. Anche il bambino più volontoso ed entusiasta può cominciare a deludere.

**Riemerge qui il problema della sicurezza e della continuità socio-affettiva: come il padre se ne è andato via, per esempio, allo stesso modo il bambino sente che potrebbe abbandonarlo anche la madre. Il mondo si riempie quindi di un'oscura minaccia, e la paura per la sopravvivenza relega all'ultimo posto l'interesse per la matematica o per la storia.**

La maggioranza dei bambini accetta il peso della scuola perché desidera far piacere ai genitori; è un prezzo da pagare per il loro affetto e la loro stima. Poi naturalmente ci sono gli amici, o anche insegnanti simpatici. Ma quando questi compensi vengono a mancare, quando subentrano l'isolamento sociale e la solitudine, non solo si accumulano ansie, ma anche ostilità e opposizione, sentimenti che diventano fonte di pesanti problemi sociali nell'adolescenza.

Spesso i genitori affidatari, rimasti soli, hanno anche meno tempo di occuparsi di quella parte della vita del figlio che delegano al personale scolastico. Possono cominciare, più sovente alle medie che alle elementari, le bocciature, che minano la fiducia del ragazzino nella propria vita e in quella degli altri.

Naturalmente può accadere anche il contrario: a volte la separazione, ponendo fine ad anni di litigi e conflitti, può essere invece vissuta come un fatto positivo, e la regolamentazione dei rapporti stabilita dal giudice o dai genitori stessi può essere perfettamente funzionante.

## Il conflitto pietrificato

**Quando il conflitto perdura, invece, ne scaturiscono i maggiori danni e le peggiori sofferenze. Il bambino diventa strumento di rivendicazione e ricatto; sovente il padre scopre di essere tale solo quando la moglie si separa, non temendo battaglie giuridiche per il possesso del figlio, tutte improntate all'orgoglio ferito.**

"Te la faccio pagare" è un'espressione all'ordine del giorno (naturalmente in bocca anche di molte madri), e non c'è mezzo migliore per punire l'ex coniuge di quello di negargli il figlio. L'affidamento del figlio, come abbiamo già detto, comporta inoltre spesso anche l'usufrutto dell'abitazione.

Si deve però precisare che le conflittualità più accese si manifestano nei primi tempi della separazione, quando più vive sono le emozioni legate al fallimento del rapporto, e in particolare quando la coppia è molto giovane e non ha potuto maturare una più approfondita conoscenza del partner. In questi casi intorno al bambino, il più delle volte piccolissimo e quindi affidato alla madre, si scate-

na una lotta furiosa contro l'uomo-padre che ha tradito le attese della giovane moglie, e che magari è stato violento o prepotente, che non accetta il legame con la famiglia d'origine, che non ha comprensione per le difficoltà della giovane madre ecc.

Stranamente è raro che in queste separazioni di coppie giovani sia l'uomo a chiedere la separazione. La moglie, che generalmente torna dalla madre e si sente protetta dalla propria famiglia, fa di tutto per impedire al padre di vedere il bambino, che in un primo tempo non soffre, sentendosi rassicurato da un nucleo familiare che gli offre buona continuità affettiva.

Le espressioni più vistose e drammatiche in queste situazioni sono date dall'intento di distruggere l'altro genitore agli occhi del bambino: "Tua madre è una puttana, un'incapace, una matta"; "Tuo padre è un delinquente, un donnaio, uno sfaticato, un fallito". Gli stessi epiteti, confacenti all'età, vengono attribuiti anche ai relativi nonni.

Ho in trattamento il caso del piccolo Ivan, 11 anni, affidato assieme alla sorella, 18 anni, alla madre. Il bambino vede il padre ogni fine settimana. La sorella rifiuta di incontrarsi con il padre, che ritiene violento e maschilista.

Quando Ivan il lunedì torna a casa dalla madre, le fa dispetti di ogni tipo, spacca i mobili, aggredisce le due "femmine". La madre esce ogni mercoledì sera con i suoi amici, tra cui c'è il probabile nuovo partner. Il padre fa notare ogni domenica questo "tradimento" al bambino, e così si vendica della separazione che non avrebbe voluto. Ivan viene indotto dal padre a identificarsi con lui, e vive effettivamente le uscite della madre come un tradimento nei propri confronti. Alla domanda, perché allora non vada a vivere con il padre, visto che è la madre il genitore "cattivo", non risponde; in realtà preferisce scaricare le sue angosce sulla madre. La possibilità che anche il padre si trovi una nuova partner lo lascia indifferente; le donne, secondo lui, devono fare solo le madri. Ivan è profondamente sofferente, e non dimostra alcun interesse verso la scuola.

Non meno sofferenti sono i bambini che risolvono il problema improvvisandosi "cuscinetto"; non accettano che le visite del genitore non-affidatario diventino teatro dei reciproci deprezzamenti; tengono la bocca chiusa e cercano di gettare acqua sul fuoco. Si tratta di bambini molto razionali, con buone capacità di elaborazione e adattamento, ma questi equilibrismi assorbono naturalmente gran parte delle loro energie. In questo modo le situazioni si trascinano fino alla maggiore età dei figli. Immaginiamoci come saranno questi bambini una volta adolescenti e poi adulti.

## Le ripercussioni sul piano emotivo e intellettuale

Una curiosità indispensabile per lo psicologo, quando dialoga con un bambino, è quella riferita al clima familiare. Quasi tutti i bambini riferiscono di litigi in famiglia, ma la maggioranza li considera naturali e inevitabili; parlano soprattutto di disaccordi nella gestione del denaro, di nervosismi legati al lavoro, ma anche di diversità di vedute riguardo all'educazione, all'alimentazione, all'ordine di casa ecc.; si tratta di litigi non preoccupanti, e si estinguono poi nel prevalere di un'armonia familiare

che si rinnova attraverso manifestazioni di affetto, nello scherzo e nelle attività comuni.

I bambini osservano attentamente se madre e padre si baciano e si abbracciano, e godono moltissimo dell'allegria dei genitori. Il modello di due persone che pure nella loro diversità riescono a comprendersi, a perdonare, a pazientare, ad accettarsi senza dominare l'uno sull'altro diventa per i bambini una guida per i propri comportamenti individuali e sociali. È vero che spesso certe condizioni abitative, la presenza di altre figure parentali (talvolta i nonni, magari invalidi), o gli stressanti orari di lavoro rendono queste armonie di difficile attuazione, ma quando il bambino percepisce che gli adulti, nonostante tutto, si vogliono bene, ottiene il massimo di tutto ciò di cui ha bisogno: la sicurezza affettiva e la fiducia che tutto andrà per il meglio.

Un mondo umano utopico? Le famiglie in cui ci si vuole bene sono una rarità? Così parrebbe ascoltando le voci pessimistiche dell'opinione pubblica, confortate da statistiche mal riportate e fornite sul piatto televisivo che ci offre come cibo quotidiano, fra le tante disgrazie, lo sfacelo della famiglia e della società. Ma le cose nella realtà si presentano assai meno drammatiche, almeno da un punto di vista quantitativo: in una statistica mitteleuropea si legge di 20 divorzi su 10.000 matrimoni in un anno; anche tenendo conto della diminuzione dei matrimoni e delle diversità regionali, si può supporre che il numero delle separazioni giudiziarie non superi l'1% dei matrimoni.

Abbiamo anche visto come le conflittualità sommerse siano altrettanto deleterie, per lo svilup-

po del bambino, di quelle che si concludono con l'intervento giudiziario; e abbiamo rivolto la nostra attenzione ai bambini che soffrono del dissesto familiare, che si concluda o meno con la separazione. Il bambino apprende, comprende il mondo, e si orienta in relazione agli stimoli che riceve, e al modello offerto dall'adulto. Dall'adulto impara il linguaggio, il significato degli oggetti che lo circondano e certi moduli comportamentali. Ci mette naturalmente molto del suo: le sue attitudini, la sua fantasia, il suo temperamento. L'educazione aggiusta le tendenze primitive e le emozioni, oppure le potenzia, le inibisce o le favorisce. Nella sua unicità il bambino interpreta a modo suo, valuta, accetta o rifiuta, portando in sé già tutte le contraddizioni che il vivere dell'essere umano comporta. Il carattere del bambino è infine la risultante di un modello culturale e comportamentale proposto e della sua innata o sviluppata capacità di adeguarsi.

Quando il modello è negativo, quando viene a essere in pericolo la sicurezza affettiva del bambino, quando dilaga l'ansia, senza dubbio è compromessa la sua stabilità emotiva, e lo sviluppo intellettuale è offuscato dal tema della sopravvivenza. Il bambino, dotato di una grande capacità di adattamento e di elaborazione, a volte esce senza danno da un'infanzia burrascosa; cerca una propria strada di sopravvivenza, dimentica e va avanti. Paradossalmente, un pregio della memoria è anche quello di dimenticare. Senza dubbio però la maggior parte dei bambini che hanno vissuto la disintegrazione familiare rimane in qualche modo segnata.

Il disinteresse verso la formazione intellettuale e il

disorientamento sul piano relazionale emergono in modo particolare nell'adolescenza, quando si delinea l'assetto definitivo dell'io, un'età difficile anche dove il nucleo familiare si presenti integro.

Le tendenze che ho osservato nei ragazzi di genitori separati sono essenzialmente due, quasi opposte:

□ passività, isolamento sociale, depressione da un lato;

□ aggressività, opposizione, trasgressione dall'altro.

Caratteristiche del primo atteggiamento sono espressioni come: "Eccomi qua, mi avete rovinato l'infanzia, a me pensateci voi, tanto io non conto; la vita fa schifo"; dell'altro: "Faccio quello che mi pare, non ho bisogno di nessuno, non vedo l'ora di poter andar via, è tutta colpa vostra".

La seconda tendenza produce interruzioni della frequenza scolastica, ricerca di un'autonomia precoce nel lavoro (ma l'incapacità di mantenerlo stabilmente), la ricerca di compagni di sventura e di pericolose relazioni, e poi, come conseguenze più vistose, droga, alcol, microcriminalità.

Nel filone depressivo troviamo invece fuga nella malattia e regressioni, operate alla ricerca di quelle sicurezze che l'infanzia aveva dato.

I giovani che da queste situazioni riescono a uscirne, e non sono molti, affrontano la vita con quell'amaro in bocca che continuerà a condizionare la loro vita relazionale, anche nei confronti dei figli: l'ipocondria, il pessimismo o le ipercompensazioni appesantiscono la loro esistenza e quella di coloro che gli stanno accanto.

Ma non dimentichiamo, scusate se insisto, i casi, non rari, di ragazzi che in virtù di una particolare vitalità e capacità di adattamento conducono la loro nave attraverso le tempeste familiari, ponendo fiducia in loro stessi, percependo le ragioni della vita al di là di tutti gli incidenti di percorso. Si ripromettono di comportarsi, anche nella ricerca del partner o nella convivenza con questo, in modo opposto al modello che hanno ricevuto.

La valutazione della sofferenza di un bambino o di un adolescente, che vivono in una situazione familiare precaria, è un compito molto difficile. Richiede un'approfondita anamnesi, un'analisi della storia dal punto di vista relazionale e un'interpretazione dei sintomi che solo un dialogo prolungato con tutti i componenti della famiglia può mettere in luce.

## La presenza del pediatra

**Il pediatra è spesso il primo a prendere contatto con questa realtà. L'inappetenza del bambino o al contrario la sua voracità, il pianto continuo, l'enuresi, il mutismo, la paura del mondo esterno, sono tutti segnali di un possibile disagio che emerge quasi sempre come risposta del bambino al mondo che lo circonda, oppure deriva da una particolare condizione della struttura emotiva.**

Non è facile per il pediatra, di fronte alle manifestazioni sospette del bambino piccolo, risalire alle eventuali cause relazionali. Raramente i genitori si presentano entrambi alla visita, quasi mai riferiscono di eventuali connessioni tra il malessere del bambino e le problematiche familiari, quando addirittura non le percepiscono affatto.

Una bambina di tre anni, affetta da una grave cardiopatia, era piena di angosce ma nello stesso tempo prepotente e aggressiva; il pediatra riconobbe immediatamente la sua sofferenza psichica, che non derivava tanto dalla malattia quanto dalle ripercussioni che questa aveva avuto sulla coppia dei genitori. In questi le giustificate ansie per la salute della figlia si erano trasformate, invece che in solidarietà reciproca, in un'avversione implacabile nei confronti del partner e del mondo in generale, colpevole del loro duro destino.

Se non ci fosse stata la cardiopatia della bambina, possiamo chiederci, sarebbe comunque emersa la conflittualità tra queste persone così prive di quel senso di solidarietà che nasce nella cattiva sorte? Sia detto per inciso che la coppia rifiutò di farsi aiutare dal pediatra e dallo psicologo.

Non possiamo rispondere a questa domanda nel caso appena descritto, ma troviamo la risposta in tutti gli altri numerosi casi in cui l'egocentrismo, la mancanza di solidarietà, e, diciamo pure, la mancanza di amore, determinano quelle situazioni familiari oggetto della nostra riflessione.

**Infine vorrei ricordare, fra i tanti segnali di situazioni difficili che il pediatra deve tener d'occhio, un altro fenomeno caratteristico, più semplice, ma molto spesso indicativo di problematiche sommerse o manifeste: i bambini che accusano malessere prima di andare a scuola, o quando sono a scuola.**

**Rimanendo in superficie, si può supporre che il bambino non abbia voglia di sopportare le fatiche scolastiche, o che abbia precise paure nei confronti dell'ambiente sociale extrafamiliare. Indagando in maniera approfondita, si scopre però spesso che la paura del bambino quando lascia l'ambiente familiare è dovuta alla profonda insicurezza che sente esistere all'interno della famiglia: moltissimi di questi bambini desiderano tenere sotto controllo la vita familiare, e l'assentarsi da casa è vissuto come un rischio.**

Certamente non si tratta sempre di un segno di dissesto familiare: le cause di questo timore possono essere tante, e naturalmente non possiamo escludere che il bambino abbia davvero paura della scuola (della maestra, di qualche compagno...). Comunque sia, questi segnali conducono sovente se non a una conflittualità familiare almeno a problematiche che nel bambino nascono dal rapporto tra il proprio io e il mondo, e che quindi richiedono particolare attenzione.

Il tema dei bambini di genitori separati si è quindi allargato sotto i nostri occhi a macchia d'olio, investendo problemi quali la fragilità dell'essere umano, la cura e l'educazione della prole, mescolandosi alle problematiche legate ai valori morali e materiali delle diverse culture, trasformandosi in relazione a un ripensamento dei ruoli, in risposta alle trasformazioni socio-economiche e giuridiche.

Il tema sembra riguardare un aspetto particolare della vita umana ma, come per ogni argomento che riguardi l'essere umano, per affrontarlo è invece necessario sviluppare una percezione che permetta di risalire dal particolare al generale, elaborando il presente in considerazione del passato e del futuro, senza perdere di vista il progetto umano di superare la propria animalità e le proprie miserie in virtù delle proprie speranze e delle proprie ricchezze.